

OMELIA
nell'ordinazione diaconale di Giuseppe Leucci

1. “Il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: dove sei?”. Conosciamo bene il contesto di questa domanda. Essa ha tutti i caratteri di un richiamo e di un rimprovero. Dio mette a nudo lo sviamento provocato dal peccato, il turbamento che ne deriva, le fughe dell'uomo, il suo nascondersi, la sua irresponsabilità, il suo vizio di cercare altrove, piuttosto che in se stesso, la colpa e di scaricarla sugli altri. Nonostante tutto, però, Dio continua a chiamare: “Adamo, dove sei?”. Sant'Ambrogio traduce così: “Non ti chiedo in quale luogo tu sei, ma piuttosto in quale condizione ti sei messo. Da quale gioia, da quale grazia ti sei allontanato? Perché sei fuggito da Me, col quale sino ad ora hai dialogato?” (cf. *De Paradiso* 14, 70).

Questo lamento di Dio percorre tutta la storia della salvezza. Molte volte Egli ha chiesto all'uomo: *Adamo, dove sei? Popolo mio, perché mi hai abbandonato?* Ed è sempre una domanda che segna l'avvio di una rinnovata vocazione. Non trovandolo più nel “paradiso” dove lo aveva collocato, proprio per questo – osserva san Bernardo - Dio scese sulla terra e si mise alla ricerca dell'uomo per riproporgli il suo piano ammirabile di gioia, di pace, di salvezza e di libertà.

La seconda Lettura ci ha presentato questo progetto, tracciato fin dal principio della creazione e ripetuto per ogni creatura che si affaccia all'orizzonte della vita. Il canto iniziale della Lettera agli Efesini è uno svelamento sul significato dell'esistenza: l'essere figli e figlie di Dio non è qualcosa che si aggiunge dall'esterno alla condizione umana, ma n'è la ragion d'essere più profonda. Siamo creati per questo. La gratuità dell'amore di Dio è la prima e ultima parola di Dio per noi, il DNA del nostro essere persone umane, come ha scritto Giovanni Paolo II nel suo recente Messaggio, scritto per la prossima XXXVIII Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

La vita è vocazione. “Vocazione – ci ricorda il Papa - è la parola che... svela all'uomo la verità sulla sua esistenza... Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio... Considerare la vita come vocazione favorisce la libertà interiore, stimolando nel soggetto la voglia di futuro, insieme con il rifiuto d'una concezione dell'esistenza passiva, noiosa e banale. La vita assume così il valore di dono ricevuto, che tende per natura sua a divenire bene donato” (n. 1-2).

2. “Eccomi, sono la serva del Signore”. Le parole della Vergine suonano come la risposta alla ricerca di Dio, il modello della totale dedizione al suo piano di salvezza. Riascoltate questa sera, esse suonano al nostro orecchio come la prima, autentica e piena risposta umana alla domanda di Dio: *Dove sei? – Eccomi.*

Quest'espressione, così semplice ed umile, può essere assunta come la biografia abbreviata, essenziale di Maria. Qui Lei c'è tutta, dal primo inizio della sua esistenza alla sua divina maternità, dal suo camminare come prima discepola del Figlio al suo fermarsi sul Calvario, fino alla sua gloriosa assunzione. In ogni tappa, in ogni istante della vita di Maria c'è sempre il suo *Eccomi* che è una parola di obbedienza e la manifestazione gioiosa e grata della sua adesione costante alla volontà di Dio.

In noi quest'adesione, anche quando è sinceramente desiderata, è sempre resa difficile da imperfezioni, debolezze e insufficienze, giacché portiamo dalla nascita gli effetti di quella colpa, da cui Maria è stata preservata per singolare privilegio di Dio. Noi siamo nati in una condizione di “inimicizia”, che insidia di continuo tutte le nostre relazioni, ci rende antagonisti, rivali, invidiosi, gelosi gli uni degli altri e nemici. Non si tratta, però, di una situazione fatale, dalla quale non possiamo guarire. Dobbiamo solo credere che è possibile, “che nulla è impossibile a Dio”. Dobbiamo crederlo come Maria, con la sua stessa disponibilità alla grazia di Dio.

Quando, poi, la grazia di Dio è accolta ed entra nella vita di un uomo, allora suscita sempre una obbedienza concreta, un effettivo *Eccomi*.

3. Noi questa sera siamo qui anche per lodare il Signore e per ringraziarlo perché l'*Eccomi* di Maria, se già ha inglobato tutto il Sì della Chiesa, che in Lei già appare “sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza”, si espande pure nei molti altri *Eccomi*, che nel corso della storia sono stati pronunciati da tanti credenti e che ora anche il nostro Giuseppe, seguendo l'esempio della Vergine, ha avuto la grazia di ripetere.

In questo tuo *Eccomi*, o carissimo, tu avvii a conclusione un lungo periodo di silenzio, di riflessione, di discernimento e di preghiera. Tutte le tue parole, tutti gli impegni che assumi, di lode al Signore, di servizio a Cristo e alla Chiesa, di vita dedicata ai fratelli nel santo celibato... tutto sia informato dalle stesse parole di Maria. Dio non cesserà di parlarti e di domandarti nuovi impegni, non cesserà di ri-chiamarti e di dirti: *dove sei?* Rispondi sempre con l'*Eccomi* puro di Maria: “Eccomi, sono la serva del Signore”.

Cosa vuol dire essere servo? Nella “Vita Seconda” scritta da Tommaso da Celano si racconta che una notte Francesco d'Assisi svegliò i compagni che dormivano e li chiamò a sé e disse loro: “Ho invocato il Signore perché si degnasse d'indicarmi quando sono suo servo e quando no. Perché non vorrei essere altro che suo servo. E il Signore, nella sua immensa benevolenza e degnazione, mi ha risposto ora: - Riconosciti mio servo veramente, quando pensi, dici, agisci santamente. Per questo vi ho chiamato, fratelli, perché voglio arrossire davanti a voi, se a volte avrò mancato in queste tre cose” (*Fonti Francescane* n. 159).

In queste tre cose, Giuseppe, sia pure il tuo ministero diaconale, che inizia riscaldato dalla candida luce della Tuttasanta.

Latiano, 7 dicembre 2000

✘ **Marcello Semeraro**